

IL CASO MEDIASET Toghe nella bufera

Imposimato difende (male) Esposito

«Non l'ho sentito parlare di Berlusconi e Vanna Marchi». Ovvio: a tavola non sedeva a fianco del giudice amico

di **Stefano Lorenzetto**

Chi sono, molti di voi già lo sanno: quell'infame che per primo, sabato scorso, ha osato rivelare qualcosa di spiacevole su Antonio Esposito, il presidente della sezione feriale della Suprema Corte di Cassazione che ha confermato la condanna definitiva a carico di Silvio Berlusconi. L'obiezione che mi viene mossa da più parti - giornalisti, lettori, blog e vituperatori di professione - è la seguente: perché non ha raccontato prima della sentenza la storia delle parole pronunciate dal magistrato che doveva giudicare Berlusconi? È la domanda che si pone anche Ferdinando Imposimato, presidente onorario aggiunto della Cassazione, fratello sodale di Esposito, in un'intervista apparsa ieri sul *Fatto quotidiano*. Colgo l'occasione, direbbe il mio amico Luca Goldoni, per rispondere a tutti.

MILELLA. Martedì 16 luglio rientro da una vacanza in Francia. Venerdì 19 sulla *Repubblica* m'imbatto nel seguente inciso di un pezzo firmato da Liana Milella: «Antonio Esposito, considerato negli ambienti dell'ex premier una toga "nemica" di Berlusconi, "uno da cui è scontato che arrivi una condanna"». (Mi sono documentato a posteriori: la composizione del collegio fu decisa con decreto del primo presidente della Cassazione, Giorgio Santacroce, il 21 maggio scorso: in precedenza nessuno poteva sapere che a Berlusconi sarebbe toccato il giudice Esposito).

Mi rendo subito conto che si

tratta dello stesso Esposito che il 2 marzo 2009 all'hotel Due Torri di Verona, a una cena del Lions in cui sedeva alla sua destra, aveva rivelato a me e a un altro commensale che esistevano intercettazioni telefoniche nelle quali Berlusconi dava la pagella a due deputate del Pdl in base alle loro prestazioni sessuali e che si accingeva - lui, Esposito - a graticolare quell'emerita imbrogliona di Vanna Marchi (come avvenne meno di 48 ore dopo con sentenza definitiva di condanna emessa dallo stesso Esposito).

SMS. Avviso il direttore Alessan-

dro Sallusti con un Sms inviato alle ore 15.43 del medesimo giorno (prova fotografica a disposizione). Però è la mia parola contro quella di un giudice, e che giudice. Urge rintracciare l'altro testimone che a quella cena sedeva alla sinistra di Esposito e che ascoltò le sconcertanti esternazioni del magistrato. È un funzionario dello Stato, che dirige una struttura dove la settimana corta comincia il venerdì pomeriggio. Non avendo recapiti telefonici privati, gli spedisco senza troppe speranze una mail alle ore 16.33 del 19 luglio, chiedendo se può fornirmi un suo numero di cellulare. L'interessato mi risponde per posta elettronica alle 14.38 del sabato. Chiamo immediatamente: il telefonino risulta spento. Idem nei giorni successivi.

TESTIMONE 1. Il 23 luglio mi rivolgo all'ufficio statale dove il testi-

monelavora, ma scopro che è stato collocato in pensione il giorno prima: «Quinon tornapiù di sicuro», m'informa la segretaria. Il 24 luglio (ore 11.06) finalmente riesco a rintracciarlo sul cellulare. Gli rammento i particolari che quel magistrato giunto da Roma, di cui egli ignora l'identità, cirac-

contò alla cena del 2009, ricevendo per ognuno di essi invariabilmente la stessa risposta, nonostante fossero passati più di quattro anni: «Sì che mi ricordo!». Quando gli faccio presente che si tratta del giudice che deciderà il destino di Berlusconi, sussulta: «Mava' làà! Mava' làà! Dimene altre!», cioè dimmene altre, perché a questa non posso credere. La registrazione della telefonata dura 5 minuti e 12 secondi.

TESTIMONE 2. Io non so come si regolasse Imposimato nelle sue indagini quando era pubblico ministero. Per parte mia posso dire che quella conferma era solo un tassello del mosaico. Dovevo cercare un altro autorevole testimone, che al Due Torri non sedeva al nostro tavolo ma che in passato m'aveva confidato d'aver appreso dalla viva voce del giudice Esposito le stesse enormità ascol-

PER FATTO PERSONALE

Ferdinando Imposimato (a sinistra) ha difeso Antonio Esposito (sotto) sul *Fatto*. I due sono amici di lunga data



tatedanoi. Co-
stui mi hariba-
dito che l'emi-
nente perso-
naggio della
Cassazione
considerava
Berlusconi

«un grande corruttore» e «il genio del male». Questa seconda testimonianza (29 minuti e 30 secondi) ho potuto raccogliercela alle ore 15.45 del 2 agosto, a sentenza già pronunciata.

AIUTINO. «Se lo avesse scritto prima magari l'avvocato (*di Berlusconi, ndr*) avrebbe potuto fare

qualcosa», dice l'amico di Esposito al *Fatto*. Vede, dottor Imposimato, io non sono stipendiato per dare una mano nei processi al fratello del mio editore, esattamente come lei che era pagato da Mediaset solo per dirimere le beghe condominiali a *Forum* su Rete 4, e mi sorprende il suo velato rimprovero per la mia intemperività. Le confesso: tutto sommato non mi dispiace che la rigorosa ricerca si sia conclusa dopo che l'ex premier era stato condannato. Infatti che cosa si sarebbe detto e scritto se un cronista «servo di Berlusconi» avesse tentato sul giornale di famiglia di salvare il Cavaliere alla vigilia dell'udienza? No, il suo amico Esposito e gli altri quattro del collegio di Cassazione non potranno mai accusarmi d'aver intralciato la giustizia.

Spiega Imposimato al *Fatto*: «Quella sera io c'ero e non ho sentito nulla di quanto riportato da Lorenzetto. Mi sembra una cavolata». La ringrazio della formula dubitativa («mi sembra») e dell'oculata scelta lessicale («cavolata», cioè balordaggine, sciocchezza, stando allo Zingarelli). Avrebbe potuto dire: «È una falsità». Ma non l'ha detto, da perso-

na ammodo e prudente qual è. *Amicus Plato, sed magis amicitas*, mi è amico Platone, ma mi

è più amica la verità. E lei, l'amico di Platone, quella sera non poteva certo udire i discorsi che ho riferito perché: 1) stava alla mia destra, dunque distante da Esposito, a un tavolo amplissimo, dove sedevano una decina di ospiti; 2) gli invitati erano un centinaio e sotto le storiche volte del Due Torri il brusio era notevole; 3) il

suo collega di Cassazione non usava il megafono: conversava a bassa voce con i due commensali a lui più vicini; 4) le esternazioni sono avvenute verso la fine del convivio, quando lei era impegnata a ricevere l'ossequio di chi s'apprestava ad andarsene.

STRANEZZE. Ecco perché la sua successiva asserzione («quella sera davanti a me Esposito non ha detto nulla né su Berlusconi e le deputate né su Vanna Marchi») suona pleonastica, considerato che il suo amico non parlava con lei ma con me. «E mi sembra strano che si sia lasciato andare a confidenze suscettibili di rilievi disciplinari con un giornalista e altri commensali che non erano suoi amici», aggiunge. In effetti è sembrato strano anche a me che Esposito anticipasse una sentenza a tavola, tanto che avevo

già citato l'episodio nel libro *Visti da lontano* (Marsilio), uscito nel 2011, dunque in epoca non sospetta. Ma Imposimato converrà che la stranezza ha trovato una spiegazione logica dopo che l'Italia intera ha ascoltato le improvvise dichiarazioni telefoniche in dialetto napoletano che il giudice Esposito ha elargito lunedì

scorso al conterraneo Antonio Manzo del *Mattino* («lo conosco da 40

LA CRONISTORIA DEI FATTI

Il nostro giornalista ha letto solo il 19 luglio da chi era formato il collegio giudicante. E ha dovuto cercarsi i testimoni della cena



«MI SEMBRA UNA CAVOLATA»

L'ex della Cassazione non dice: «Tutto falso». E ci rimprovera di non aver aiutato il legale del Cav. Forse perché lui lavorava a Rete 4...

anni, se fa il giornalista lo deve solo a me», ha spifferato furioso mercoledì alla *Repubblica*, con ciò notifi-

candoci che i magistrati favoriscono le carriere dei cronisti amici, un molesto sospetto che ci perseguitava da tempo).

AMICIZIA. Cosicché oggi quella parte di opinione pubblica che non sia accecata dall'odio si rende ben conto che i comportamenti del giudice Esposito sono risultati in almeno due occasioni assai discutibili, mentre un magistrato, e tanto più un magistrato della Suprema Corte, dovrebbe sempre essere (e anche apparire) inattaccabile sotto tutti i profili. Imposimato non s'è mai accorto di tali comportamenti? Eppure una fonte affidabile, con la qua-

le entrambe le toghe - quella in pensione e quella in servizio - intrattengono relazioni confidenziali, mi assicura che il figlio del giudice Esposito (magistrato anche lui, noto alle cronache per una cena con l'imputata Nicole Minetti) il 25 maggio 1973 fu registrato all'anagrafe col nome Ferdinando proprio in suo onore, gentile dottor Imposimato. Magari non è affatto vero e, del resto, il dettaglio ha ben poca rilevanza. La sua familiarità quarantennale col giudice Esposito traspariva dalla difesa sul *Fatto*, e questo le fa molto onore, perché gli amici si vedono nel momento del bisogno. Però temo che con quell'intervista priva di firma lei non abbia reso un buon servizio alla verità. E neppure all'amico.

stefano.lorenzetto@ilgiornale.it

